LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Mercoledì-Giovedì 5-6 Settembre 1934 - Anno XII

In ITALIA e COLONIE ogni Numero Centesimi 20

Sempre la fonte

Nelle recenti ed attuali polemiche italo-tedesche si è tornati a Berlino, con [illegible] improntitudine, sul vecchio tema dell'« infedeltà italiana ». Se vi è un tema che i germanici dovrebbero lasciar cadere nell'oblio più profondo è esattamente questo; poichè se vi è popolo che abbia nella sua storia esempi clamorosi e sanguinosi di infedeltà ai patti giurati, di tradimento agli amici, di cinismo nel giustificare dottrinalmente questi eventi, è precisamente il popolo tedesco da Arminio, a Federico di Prussia, a Bethmann Hollweg e relativa teoria « dei pezzi di carta ». Abbiamo su tutto ciò una documentazione aggiornata e impressionante tolta dalla antica e recente letteratura germanica.

Come si spiega, dunque, il furore germivoro dei fogli berlinesi? E' noto che in questi ultimi anni l'Italia fascista ha dato in parecchie occasioni prove concrete di simpatia alla Germania; ora i tedeschi hanno creduto che ormai l'Italia avesse sposato, in ogni campo e per sempre, la causa tedesca. Pretendere che il Governo di un altro Paese faccia una politica che non sia pregiudizialmente in difesa dei propri interessi, è dar prova di una puerile stupidità.

Anche qui facciamo parlare il Nuovo Testamento e cioè Hitler che in questi termini « vivaci » denuncia e ridicoleggia le manie ricorrenti dei suoi « sudditi ». A pag. 338 dell'edizione italiana della Mia battaglia il Führer così si esprime:

« Il nostro popolo — dice *Hitler* — pensa poco alla politica estera, come appare anche dalle notizie che reca ogni giorno la stampa circa la più o meno grande simpatia per i tedeschi di questo o quello statista straniero. In queste pretese disposizioni di tali personaggi verso il nostro popolo si ravvisa una particolare garanzia di una politica amichevole a nostro riguardo. E' questa una sciocchezza quasi incredibile, una speculazione sulla inaudita ingenuità del normale piccolo borghese tedesco che fa della politica. Non c'è un uomo di Stato inglese o americano o italiano, che sia stato mai « germanofilo ». Com'è naturale, ogni statista inglese sarà anzitutto inglese, ogni americano sarà americano e nessun italiano sarà disposto a fare altra politica che la pro-italiana. Chi crede di poter fondare alleanze con altre Nazioni su una mentalità germanofila dei dirigenti di queste Nazioni o è un asino o non è sincero. La premessa dell'intreccio dei destini dei popoli non è mai la stima o la simpatia reciproca, ma la previsione che ambo i contraenti vi trovino la loro convenienza. Se è vero che un uomo di Stato inglese svolgerà sempre una politica anglofila e non mai germanofila, è pur vero che certi determinati interessi di questa politica anglofila possono, per vari motivi, coincidere con interessi tedeschi. Ciò, s'intende, può solo verificarsi fino ad un certo punto e mutarsi, un bel giorno, nell'opposto ».

Come i lettori possono constatare le nostre citazioni sono integrali. Qui non c'è una frase (la solita per appiccarvi qualcuno) ma un pensiero completamente elaborato. Un ragionamento logico e saggio, quello di Hitler. Ma allora i suoi seguaci ignorano dunque il suo pensiero?

Può darsi.

E' possibile che sia riservato al Mein Kampf il destino di molti altri libri più o meno famosi.

Tutti ne parlano.

Nessuno lo legge.

(Da IL POPOLO D'ITALIA).

Benes vorrebbe incontrarsi col Duce

ma deve consultare i colleghi della Piccola Intesa

Praga, mercoledì sera.

A proposito delle voci di un incontro di Benes con Mussolini, nei circoli autorizzati si constata che il riavvicinamento tra la Francia e l'Italia crea un terreno favorevole per negoziati fra la Piccola Intesa e l'Italia, ma è ancora impossibile dire se un eventuale incontro fra Benes e Mussolini possa considerarsi imminente.

Lo sciopero dei tessili negli Stati Uniti

Conflitti e tafferugli con la forza pubblica

New Bedford (Massachusetts), mercoledì mattino.

Vari incidenti hanno provocato nella giornata di ieri gli operai tessili scioperanti.

A New Bedford circa 3 mila scioperanti hanno assalito uno stabilimento frantumando a sassate porte e finestre e costringendo 600 operai indipendenti, che al termine del loro lavoro si accingevano a tornare alle proprie abitazioni, a rientrare precipitosamente nello stabilimento.

Gli operai indipendenti hanno potuto lasciare i locali solo dopo qualche ora in seguito all'intervento di grossi reparti di polizia e uscendo da porte secondarie.

A Dowell la polizia è stata costretta a fare uso degli sfollagente e a lanciare gas lacrimogeni per disperdere forti nuclei di scioperanti che si erano ammassati davanti alle porte degli stabilimenti della « Lawrence Manifacturing » per impedire l'entrata e l'uscita dei gruppi di lavoratori indipendenti di turno.

Nei conflitti vi sono stati numerosi contusi. La polizia ha operato alcuni arresti fra i più riottosi.

Accuse dei tessili agli industriali americani

Washington, mercoledì matt.

I dirigenti del Comitato di agitazione degli scioperanti tessili hanno formalmente accusato gli industriali di rifornire mitragliatrici, bombe lacrimogene e altre armi agli operai indipendenti, reclutati dagli industriali stessi nella speranza di spezzare la resistenza degli scioperanti.

Thomas F. Mc Mahon, presidente dei [illegible] tessili degli Stati Uniti e capo degli scioperanti.

Undicimila tranvieri in sciopero a Tokio

Tokio, mercoledì matt.

Stamane hanno iniziato lo sciopero 11 mila addetti ai tram e agli autobus, per protestare contro il progetto di riorganizzazione dell'azienda da parte del municipio.

Solamente 50 impiegati hanno rifiutato di aderire allo sciopero. Tuttavia, avendo la municipalità mobilitato 1500 impiegati di altri uffici, compreso un certo numero di volontari, molti tram e autobus circolano per la città.

Finora non sono segnalati che incidenti di poco conto. A mezzogiorno vi erano in circolazione 499 tram. La riorganizzazione dell'azienda prevedeva il licenziamento degli 11 mila impiegati con un compenso pecuniario medio di 2000 yen a testa, e la loro riassunzione in servizio con salari fortemente ridotti.

La stampa si mantiene neutrale nella vertenza che si ritiene sarà deferita ad una Commissione arbitrale con pieni poteri, come si fece per lo sciopero del novembre dell'anno scorso.

Al Campo "Dux,,

IL CAMBIO DELLA GUARDIA

Alla vigilia dell'inaugurazione della Fiera del Levante

Il Duce si reca a Bari a bordo dell'"Aurora,,

Bari, mercoledì sera.

Vigilia febbrile. Vigilia insonne. Ma quale che sia l'apparente affollamento, il disordine, l'affaccendamento, l'affannoso mulinìo, è certo che domani tutto sarà magnificamente a posto e la quinta edizione della Fiera del Levante sarà, come le precedenti, un altro trionfo per l'industria, l'agricoltura, il commercio dell'Italia e delle altre numerose Nazioni partecipanti con entusiasmo e fede all'imponente raduno. Gli uffici della Fiera rigurgitano di espositori, di commessi, di operai, di funzionari.

Spiegazioni, chiarimenti, ordini si incrociano, si diffondono con rapidità impressionante e tutto così va a posto e la Fiera mostrerà domani il suo volto agghindato, ordinatissimo, nella visione e nella complessità dei servizi. Una nota speciale e pittoresca è data dalla Mostra orientale. Ve n'è di tutte le razze nei costumi proprii, sgargianti e complicati.

Intanto il movimento è enorme; nella città fieristica si lavora giorno e notte, come al solito. Come sempre gli ultimi giorni e perfino le ultime ore sono quelle che servono per perfezionare e per sistemare tutta la immensa congerie di campioni, di merci, di prodotti, mentre gli operai dànno gli ultimi ritocchi agli edifici e agli impianti.

Particolare ammirazione suscita già l'attrezzamento della mostra della montagna « Arnaldo Mussolini » ordinata dal Ministero dei Lavori Pubblici e che occupa un vastissimo padiglione dalla superficie di circa 800 metri quadrati con grandi fotografie, diagrammi e plastici i quali attestano la multiforme attività svolta nel campo delle grandi opere di ingegneria della montagna: dagli acquedotti ai grandi sbarramenti per la regolazione dei corsi d'acqua alle strade ordinarie e ferrate.

E' stata appresa tra il più vivo entusiasmo la notizia che il Duce si è imbarcato, diretto a Bari, sulla Nave « Aurora », scortata da una Divisione navale composta dal « Giussano » e da tre « navigatori ».

Imponente rassegna di modelli per il turismo il trasporto e l'agricoltura

Bari, mercoledì sera.

L'importanza e la grandiosità ognora crescente della manifestazione, che raduna a Bari tanta folla di industriali, di commercianti, di esportatori e di compratori di ogni [illegible] ta la partecipazione alla Fiera da parte della massima organizzazione industriale produttiva italiana: la « Fiat », che conserva nei mercati del vicino e del lontano Oriente uno degli sbocchi principali alla sua produzione.

Nel salone automobilistico della Fiera, che è stato quest'anno dichiarato internazionale, la Fiat espone tutti gli attuali modernissimi tipi di vetture da turismo e la completa gamma dei veicoli industriali per trasporto di persone e di merci.

Tra i veicoli industriali la Fiat espone: il nuovo furgoncino « Balilla » su stesso chassis di 1250 Kg., l'autobus interurbano a quattordici posti e un'autoambulanza celere a quattro barelle, entrambi sullo chassis « 618 ». L'Autobus interurbano « 621 R. » a 18 posti, con motore a sei cilindri a benzina.

La serie degli autoveicoli Fiat per ogni applicazione si completa con i due modelli di Trattrice agricola Fiat a cingoli di aderenza, attualmente prodotti dalle officine costruzioni industriali di Modena, il modello « 20 », il più piccolo, particolarmente adatto a lavorare in terreni collinosi e difficili; il modello « 30 », il maggiore per grandi culture e scassi profondi.

Di ciascun tipo di queste trattrici, che per genialità di concezione elevato rendimento e solidità di costruzione nulla hanno da invidiare ai più famosi modelli stranieri, vengono presentati due esemplari uno fermo ed uno in azione su terreno rotto da notevoli ostacoli.

Il Segretario del Partito a Foggia

Foggia, mercoledì sera.

Stamane è qui giunto il Segretario del Partito, ricevuto alla stazione dal Sottosegretario alle Comunicazioni, S. E. Postiglione, dal Prefetto, dal Segretario federale e da numerose autorità civili e militari.

Servizio aereo istituito fra Roma e Bari

Bari, mercoledì sera.

La Società Aerea Mediterranea di intesa con l'Ente Autonomo della Fiera del Levante ha istituito un servizio quotidiano di trasporti aerei per passeggeri sulla linea Roma-Bari a cominciare da oggi comprese le domeniche.

Il prezzo del biglietto è fissato in lire 200 — da Roma a Bari o viceversa — e in lire 300 per il viaggio di andata e ritorno.

Il servizio sarà disimpegnato con trimotori leggeri capaci di sei passeggeri e l'orario comprenderà una partenza dalla Capitale alle ore 8 ed un ritorno da Bari alle ore sedici.

L'istituzione di tale importante servizio vale certamente ad arricchire e sviluppare sempre più la rete delle comunicazioni aeree che legano Bari ai maggiori centri europei, mentre viene ad essere utilissimo per coloro che intendono essere a Roma o a Bari nel più breve giro di tempo.

La ripresa della sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

La ripresa della sterlina continua. Alla chiusura di ieri sera essa era quotata a 5,01,1/2 su New York e a 74,20/32 su Parigi. La ripresa ha condotto a un'ulteriore [illegible], di 4 « pence », del prezzo dell'oro, quotato a 140,6,28. Oggi il dollaro è stato perciò quotato a 5,02,7/8 e il franco a 75.

La più grande nave del mondo sta per scendere in mare

Gli inglesi da tempo stanno preoccupandosi degli sforzi che tutte le marine mercantili del mondo vanno facendo per rinnovare e modernizzare il loro materiale. Essi da molti anni hanno avuto la precisa sensazione della netta decadenza della loro marineria da commercio che, salvo unità di medio tonnellaggio affatto trascurabili, è formata da navi vecchie di almeno tre lustri e che quindi stanno diventando del tutto disadatte agli scopi per cui dovrebbero servire.

Da tempo gl'inglesi avevano pensato di fronteggiare l'offensiva delle marine straniere che andavano togliendo persino la clientela alle sue vecchie, tradizionali compagnie, progettando un supercolosso che avrebbe dovuto condensare tutti i progressi della tecnica costruttiva moderna. La Cunard Line aveva perciò dato incarico ai suoi ingegneri di tracciare i piani di una nave colossale che potesse non solo risollevare il prestigio marittimo britannico ma anche poter validamente battere la concorrenza commerciale delle flotte straniere.

Il supercunarder venne progettato, i suoi piani approvati e la sua costruzione decisa.

Il progetto primitivo venne più volte variato e ritoccato. Le discussioni che in proposito vennero intavolate fra i tecnici lasciarono persino pensare che un bel giorno si dovesse rinunciare al proseguimento della costruzione.

Sembra però che gli amministratori della Cunard si decidessero a dare ordine di portare a compimento tali benedetti lavori il giorno in cui l'anziano Mauretania, il decano dei liners britannici che per un ventennio ha detenuto il nastro azzurro della massima velocità nella traversata atlantica, perdette la sua prerogativa di recordship.

Tale primato di velocità transoceanica, come si sa, passò prima a vantaggio del transatlantico tedesco Bremen per quindi, nell'agosto del 1933, diventare glorioso appannaggio del nostro Rex.

L'italianissimo levriero compì una strabiliante traversata atlantica alla mai raggiunta velocità media di 28,92 nodi, pari all'incirca a chilometri orari 53,5. Il precedente record del Bremen era appena di 28,14 nodi.

Il supercolosso per ora non ha ricevuto nessun nome, neppure la designazione di un nominativo. Sua madrina sarà la Regina stessa d'Inghilterra che imporrà il nome alla nave soltanto al momento in cui essa starà per scendere in mare. Il più fitto segreto viene infatti mantenuto su tale nominativo.

Il giorno 26 settembre — data che è stata scelta per il varo — in tutto il mondo anglo-sassone sarà un'autentica festa. Si tratterà in tutto e per tutto di un vero avvenimento nazionale. Per dimostrare l'importanza simbolica che ad esso viene attribuita, basterà dire che non solo S. M. la Regina d'Inghilterra sarà la madrina della nave, ma che subito dopo la cerimonia battesimale e poco prima che il varo si effettui, Re Giorgio V medesimo pronuncerà un discorso che potrà essere ascoltato in tutto il mondo, diffuso da numerose stazioni radiofoniche.

Per adesso il supercunarder è distinto solamente da un numero d'ordine: il N. 534, tale è almeno la sua odierna denominazione. Essa indica soltanto che trattasi della cinquecentotrentaquattresima costruzione navale intrapresa per conto della compagnia.

Della nave si conoscono soltanto i dati principali. In generale tutti i suoi piani, le sue misure e le sue caratteristiche non sono state rese note. Si sa però che il suo tonnellaggio è il massimo sino ad oggi raggiunto da una nave.

Dapprincipio si disse che tale tonnellaggio doveva toccare le 73 mila tonnellate ma dal momento che i francesi annunciarono il tonnellaggio del loro supercolosso Normandie — che dovrebbe entrare in servizio alla fine dell'anno venturo — tonnellaggio aggirantesi sulle 75 mila, i britannici ritoccarono i piani della loro nave per portarne il dislocamento sino a toccare, a quanto sembra, le 85 mila tonnellate.

Il colosso del mare in cantiere.

Quella che scenderà il giorno 26 dallo scalo di Clydebank nelle acque grigie della Clyde sarà quindi l'autentica più grande nave del mondo, in senso assoluto. Infatti anche le più grandi navi da guerra non toccano tali mastodontici tonnellaggi: l'incrociatore da battaglia inglese Hood, che in tal senso detiene la palma delle dimensioni, tocca appena le 42 mila tonnellate. Alcune navi giapponesi superano le 30 mila e le nostre progettate nuove corazzate avranno un dislocamento di 35 mila.

Tra le navi da commercio il più grande tonnellaggio è detenuto dal vecchissimo inglese Majestic, con 56 mila; l'altro inglese Berengario ne ha 53 mila circa. Il nostro Rex tocca le 54 mila ma ha l'inestimabile vantaggio di essere la più veloce nave da passeggeri che solchi a tutt'oggi i mari del globo. Il Bremen supera di poco le 51 mila tonnellate e mezzo.

Gli inglesi mirano a riconquistare, assieme alla migliore clientela transatlantica, anche il tanto ambito « bleu ribbon ». Il Rex detiene intanto saldamente il primato, ottenuto con l'impiego dei suoi macchinari a turbine che dispongono appena di 120 cavalli.

I progetti fatti a tavolino sono progetti ma potrebbe anche darsi il caso che alle prove pratiche il nuovo colosso marino non riuscisse a fornire la velocità prevista.

Per dare un'idea della grandiosità della costruzione basterà accennare che la sua lunghezza sarà ben di 310,50 metri. La sua propulsione verrà ottenuta da quattro eliche giganti, costruite in bronzo dalla The Manganese Bronze e Brass Co. Ltd nei suoi immensi stabilimenti di [illegible]. Ognuna di tali eliche pesa ben 35 tonnellate e costa 7 mila sterline. Da questo ci si può fare un'idea del costo totale di tutte le gigantesche navi.

MAC.

Il Principe di Piemonte al Campo Mussolini

A destra: Il Principe, accompagnato dalle LL. EE. [illegible] e [illegible], passa in rassegna gli Avanguardisti all'entrata del Campo — [illegible] la magnifica adunata.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 5 Settembre 1934 - Anno XII. Dopo alcune oscillazioni contrastanti all'inizio il mercato ha assunto un orientamento più favorevole. Cessati i realizzi la prevalenza della domanda e l'aspettativa di prezzi di tutti i valori hanno per logica conseguenza progressivi miglioramenti. Primi i Fondi Pubblici, e con più accentuazione il Redimibile 3,50 %, seguiti dalla Fiat, Viscosa, Montecatini, Borsa e Sip.

Valore	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	86 45	86 50
100	Id. f. c.	86 60	86 60
100	Prest. conv. 3½	87 20	87 45
100	Id. f. c.	87 50	87 50
100	I.R.I. 4,50%	501 50	501 50
500	Torino 6% c.	508 50	508 —
500	Torino 5% c.	509 50	509 75
500	S. Paolo 5%	507 1/2	507 25
500	S. Paolo 4,50%	479 —	479 50
500	Ferrov. 3%	352 —	352 —
500	Elet. fer. 4,50%	508 50	508 —
100	BTN (XII) '34	100 40	100 40
100	Id. 1940	107 10	107 25
100	Id. 1941	107 40	107 15
100	Id. 1943	101 40	101 40
500	S.T.E.T.	510 —	510 50
500	Miglior. 5%	508 50	508 50
500	Miglior. 6%	507 —	507 —
1000	B.ca d'Italia	1390 —	1400 —
600	Banca Comm.	866 —	868 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	551 —	551 —
250	Mediterranea	423 —	425 —
500	Meridionali	563 50	568 —
35	Lloyd Sab.	27 50	27 —
100	Navigaz. A. I.	72 —	70 —
100	Torino-Nord	138 —	137 50
10	Italiana Gas	12 825	12 85
100	Elettr. A. I.	88 50	89 —
50	Sip	39 75	40 1/8
200	Terni	175 —	179 —
75	F. C. E.	78 —	78 75
500	Savigliano	664 50	666 —
200	Nebiolo	113 —	115 —
150	Bauchiero	156 —	156 —
65	Todeschi	74 —	75 —
200	Fiat	278 50	275 —
200	Ilva	157 —	160 —
50	Monte Amiata	35 50	37 —
100	Montecatini	158 —	156 —
200	Monteponi	200 —	200 1/8
5	Schiapparelli	5 20	5 50
100	Mira Lanza	28 —	30 25
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	439 50	432 —
100	Florio	42 50	42 50
200	Viscosa	269 50	273 —
50	Venchi	156 50	158 —
25	Valli Lanzo	18 —	19 1/8
250	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	194 50	195 —
100	Cartiera Ital.	91 —	91 —
500	Cart. Burgo	212 —	217 7/8
25	Pittaluga	4 50	4 25
65	Fornaci	221 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,70; Svizzera 381,25; New York 11,51.

Borsa di Milano

MILANO, 5 settembre 1934 - Anno XII. Rend. It. 3,50 % 86,75; Conv. 3,50 % f.m. 87,50; B. Italia 1400; B. Comm. It. 866; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 551; Elettr. Fin. 15; La Centrale 415; Mediterranea 420; Meridionali 567; Veneta Costruz. 180; Cosulich 30; Rubattino 146; Libera Triestina 30; Cantoni 1460; Furter 30; Val d'Olona 79,50; Valle Seriana 6,50; Val Ticino 76; Olcese 191; Stampati 461; Cantoni Coats 307; Lin. Can. Naz. 194,50; Rossari e Varzi 290; Rotondi 195; Tosi 16,50; Coton. Merid. 12,50; Un. Manif. 202; Gavardo 610; Rossi 2060; Targetti 71; Castiani 252; Bernasconi 30; Snia 272,50; Pacchetti e C. 44; Ansaldo 36 5/8; Ilva 158,75; Metall. It. 175; Monte Amiata 37,50; Montecatini 156; Dalmine 184; Breda 101,75; Bianchi 57,50; Isotta Fraschini 15,75; Fiat 276; Miani Silvestri 5; Reggiane 34; Adriatica Elettr. 197,50; Brioschi 170; Cisli 260; Dinamo It. 260; Bresciana 234,75; Valdarno 169,50; Alta Italia 84,75; Emiliana 335; Trezzo d'Adda 244; Cisalpina privil. 131; id. ordin. 67,50; Sene 74 5/8; Edison 700,50; id. Postergate 490; Sip 40,50; Tirso 68; Lombarda 330,50; Merid. Elettr. 531; Terni 180,50; Un. Es. Elettr. 11,10; Italcable 78,25; Tecnomasio 48; Distill. It. 166,50; Eridania 338,50; Industria Zuccheri 1150; Raffineria L. L. 395; Italiana Gas 13; Mira Lanza 31,50; Petroli d'Italia 13,75; Anglo 137; Fondiaria Ass. 0,90; id. 7 % 16,50; Fondi Rustici 74; Beni Stabili 196; Salurnia 22; Pastif. Baroni 10,50; Alberghi Venezia 26; Italo Am. 6; Italcementi 342; Pirelli Italiana 694; Pirelli e C. 315; Bresciani 46; Dell'Acqua 113. — CAMBI: Parigi 77,06; Zurigo 381,25; Londra 57,70; Amsterdam 790,50; Madrid 159,75; Bruxelles 274,50; Berlino 459; Praga 48,60; New York chèque 11,51. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 93,725; Cred. Fond. Venezie 5 % 505; id. 6 % 509; Cons. N. dann. terr. 4 % 500; id. 5,50 % 503; Cred. Miglior. 5 % 506; id. 5 % 503; B. Lavoro 5,50 % 503,75; S. Paolo 5 % 507; B.T.N. 5 % (1934) 100,40; id. (1940) 107,15; id. (1941) 107,20; id. 4 % (1943) 101,375; I.R.I. 4,50 % 501,50; Elettr. Ferr. 4,50 % 508,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 5. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 86,60; Conversione 3,50 % fm. 87,40; id. cont. 87,45; Venezie 3,50 % 93,75; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 100,45; id. 1940, 107,20; id. 1941, 107,25; id. 4 % 1943, 101,40; Consorzio Cred. Miglior. 5 % 503; id. 6 % 506; San Paolo Torino Fond. 5 % 507; Banca Italia 1400; Banca Commerciale 867; Banco Roma 103; Credito Italiano 620; Ferrovie Meridionali 560; Mediterranea 420; Rubattino 146; Sabaudo 26; Alta Italia 85; La Polare 26; Snia 272; Montecatini 156; Amiata 36,50; Ilva 159; Ansaldo 36,50; Metallurgica Italiana 171; S. Giorgio 156; Fiat 276; Unione Esercizi Elett. 11,15; Sip 40; Terni 179; Eridania 340; Industrie Zuccheri 1145; Raff. Ligure Lombarda 400; Distilleria 159; Molini Alta Italia 261; Andes 120,50; Beni Stabili 199. — CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381,25; Londra 57,70; Olanda 792; Spagna 159,75; Belgio 275; Berlino 459; Praga 48,70; Buenos Aires, carta 3,15; New York 11,51.

Borsa di Roma

ROMA, 5. — Rend. It. 3,50 % cont. 86,40; id. f.m. 86,50; Conv. 3,50 % cont. 87,3750; id. f.m. 87,3750; Obbl. Venezie 3,50 % 93,90; B.T.N. 5 % (1934) 100,45; id. (1940) 107,20; id. (1941) 107,20; id. 4 % (1943) 101,25; B. Lavoro 5,50 % 503; Cons. Cred. Miglior. 5 % 502; id. 6 % 505; B. Italia 1400; Cred. Fond. 534; B. Comm. It. 867; Cred. It. 620; B. Roma 103; La Centrale 413; Meridionali 564; Tramways 280; Rubattino 146; Snia 273; Metall. Ital. 172; Ilva 159; Montecatini 155,50; Ansaldo 36,50; Fiat 275,50; Terni 177,50; Romana Elettr. 328,50; Azoto 186; Romana Zuccheri 111,75; Fondi Rustici 75; Immobiliare 370; Beni Stabili 197,50; Imprese Fond. 60,50; Risanamento 1087; Acqua Marcia 738. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,70; Zurigo 381,25; New York 11,51.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 5. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 86,50; Conversione 3,50 % 87,55; Venezie 3,50 % 93,60; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 100,45; id. 1940, 107,20; id. 1941, 107,30; id. 4 % 1943, 101,30; Adria 21; Cosulich 29; Triestina 30; Lloyd 73; Assicurazioni Gen. 3870. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 57,70; New York 11,51; Zurigo 381,25.

Note spicciole

Circolo Combattenti «Monte Sabotino» (via Cesana, 78). — Le iscrizioni per la gita del 16 settembre alla Sagra S. Michele si chiuderanno il giorno 9.

Nastro Tricolore. — Tutti i decorati, soci e non soci, sono invitati in sede, via del Carmine 13, nei soliti giorni, onde prenotarsi per l'andata a Roma, il 16 corrente, per scortare la guardia del Nastro Tricolore alla Mostra della Rivoluzione.

Associazione mutilati. — I soci che desiderano prendere parte alla gara bocciofila sono pregati di passare in ufficio venerdì 7 corr. per regolarizzare la propria iscrizione.

L'Autunno in anticipo

Elogio di settembre

E' arrivato l'autunno con un anticipo che nessuno ha gradito o quasi; arbitraria modificazione del tempo, sul calendario stabilito dagli uomini.

Dev'essere andata così. L'autunno che per l'annuale comparsa nel mondo si era fatto fare l'ennesimo paracqua [illegible] non ha saputo resistere alla tentazione di provarlo. E, visto che gli stava a pennello, l'ha indossato e poi è venuto addirittura sulla terra a litigare il posto ancora occupato dalla estate. E come quasi di ragione, non voleva andarsene, egli poco garbatamente, ha soffiato contro un poco di quei venticelli freschi che sono la sua specialità e dei quali si era riempito le tasche all'atto della partenza, ha preso dolcemente per mano il mite settembre che aspettava pacifico la fine della questione, ed è entrato nel mondo.

Così che l'umanità abituata a subire ormai, sia pur protesta, sia con rassegnazione, le bizze del tempo, è stata costretta alla leva in massa degli indumenti più pesanti, specialmente coperte, atte a riparare dal fresco veramente piacevole, ed a proteggere i sonni tranquilli e profondi abituali di questa stagione.

Le signore, ahimè, sono state subito obbligate a levare dalla loro custodia le volpi morbide e preziose, povere volpi destinate ormai ad un lavoro perpetuo o quasi sulle spalle delle figlie di Eva, le quali nonostante la fragilità voluta ed addebitata al loro sesso, sono abbastanza in forze per sostenere il peso di alcuni biglietti da mille tramutati in pelliccia.

Il portafogli nudista

In compenso i portafogli maritali, per le solite annose questioni di incompatibilità di carattere, si sono votati al nudismo. Senza commenti e senza opportune leggi che ne tutelino il... pudore.

Quest'autunno tempestivo che ha anticipato la sua venuta di 15 giorni, ci è sembrato veramente troppo prematuro, dal momento che si pensava appunto a settembre come a una giusta, doverosa compensazione delle delusioni procurateci dall'estate. Aspettavamo il dolce, è riscaldato invece l'amaro. Tutta colpa di settembre che possiede il carattere più docile del mondo.

Mite settembre abituato a dividere la sua tenerezza fidele fra l'estate e l'autunno, e che lascia fare a loro contentandosi di subirne le bizze ed i capricci.

Dolce settembre, che da settimo figlio dell'anno qual'era col calendario di Romolo, è stato spodestato al nono posto, senza fiatare!

Una sottile bruma che par voglia mitigare agli occhi degli uomini, la amarezza della sua comparsa, rivestendosi delle tonalità più delicate dei grigi e dei violetti, è nell'aria a velare le cose, quando il sole non è ancora all'orizzonte, o quando, con inguagliabile pigrizia rifiuta di compiere il suo dovere sulla terra.

Un velo quasi di malinconia; una leggerissima divisione col passato che però non intende farlo scordare, il primo sintomo del cambiamento di stagione.

Anche i voli delle rondini sono diradati e non c'è più in essi l'ebbrezza del tuffarsi nel mare di azzurro e di niente dell'aria, ma un silenzioso battere d'ali, quasi per dare calore alle penne infreddolite.

Anch'esse ci lasceranno presto. Coi loro stridii di gioia, di vittoria, porteranno via anche, care e gentili bestiole, un poco della nostra beatitudine estiva, anche se quest'anno essa fu assai tormentata e tormentata.

Le feste vulcaniali

Un grido ci ha scosso proprio in questi giorni; un grido cadenzato, sonoro: «Spazzacamino!». E' stato il primo freddo che l'ha portato. Gli spazzacamini lo sanno. Fino a ieri hanno circolato per la città in sordina (milizia che non smobilita mai) attendendo il momento opportuno per scatenare l'offensiva e difesa dei camini, e come ammonimento severo per i giorni che verranno.

Perchè pensare adesso all'inverno? Perchè dare alla nostra mente nuovo motivo di malinconia?

L'aria è frizzante sì, e con essa sono arrivati i primi dispiaceri di stagione, ma nonostante tutto, settembre è forse ancora il più amato fra i mesi dell'anno, dacchè la primavera occorre cercarla per riviverla, nella poesia, nei miti, nella fantasia e qualche volta anche nei ricordi, ma non nella realtà.

Non per nulla settembre veniva consacrato dagli antichi romani al dio Vulcano, in onore del quale si celebravano le feste Vulcaniali!

Non per nulla il Calendario Repubblicano Francese, definì questo mese Fruttidoro!

Se l'aria è fresca, il cielo ha acquistato la limpidezza e la lucentezza di una pietra preziosa, e per ogni dove è come se da una invisibile mano, venisse sparso dalle porporine, un pulviscolo misterioso e fascinoso, impalpabile, irraggiungibile nella sua lucentezza e bellezza.

Le foglie secche che cominciano al nostro passaggio, non hanno ancora la tristezza della cosa morta; il loro stridore che si aggiunge ai mille canti, sospesi nell'aria, assomiglia quasi allo stropiccio della carta.

Fuori il sole invita al passeggio, alle soste nei parchi e nei viali, ove fervono i giuochi di bimbi, ed ove molti vecchi portano a riposare le loro molte primavere.

Pesca e caccia

Gli ippocastani dondolano i rami coi ricci della loro frutta selvatiche che ci fan pensare alle dolci, saporose castagne che verranno.

Qualche riccio maturo, o fatto giungere a maturazione improvvisa da un sasso tempestivo, cade, lasciando sfuggire i suoi lucenti frutti, delizia dei piccoli che li rincorrono gioiosi, tanto felici nella loro egoistica letizia, da non pensare che magari prima di cadere al suolo le castagne han provato la durezza del cuoio capelluto di qualche ignaro, pacifico passante.

Ma son piccoli guai questi, senza conseguenze, se si pensa invece a tutte quelle delizie effettive che porta con sè il settembre.

Pesca e caccia sono all'ordine del giorno. Lo sport della pazienza, detto altrimenti dei filosofi, e quello dell'audacia, raccolgono sotto le loro insegne falangi e falangi di seguaci, ansiosi di andare a sfogare la tanto trepidante attesa, in riva ad un tranquillo specchio d'acqua con un silenzioso amo, e tra l'invitante verde della campagna animato da gioiosi scoppi di fucili.

Intanto i frutti anche se non sono proprio d'oro come li vorrebbe il nome rivoluzionario del loro mese, hanno colori vividi e succosità fragranti.

Intanto, nelle vigne, incoronato di pampini, Bacco sopraintende con dignità al suo trionfo tra un tripudio di grappoli d'uva d'ogni sapore.

In città l'elemento femminile attende con l'impazienza che gli è propria, l'apertura della nuova Mostra della Moda, giardino d'impensate delizie, paradiso terrestre del gusto e dell'eleganza.

E dopo tutto questo, c'è ancora qualcuno che osa lagnarsi del settembre?

* * *

Stasera ripresa delle partite del torneo notturno degli «assi»

Il maltempo ha impedito che venerdì scorso avessero luogo le annunciate partite del torneo notturno degli «assi» che si svolge sotto il patrocinio del nostro giornale nel bocciodromo di via Frejus, e stasera la bella manifestazione riprenderà.

Come avevamo pubblicato, due terne sono alla pari nella classifica ed una terna è ad una sola vittoria di distanza ma con pari punti ottenuti, ciò che pone la lotta del torneo ad un equilibrio finora non mai verificatosi.

Stasera, alle ore 21 precise, il Gruppo Sportivo Unica scenderà in campo con il Gruppo Sportivo Lancia, dando certamente luogo ad una battaglia accesa ed interessantissima. La «Lancia» non ha certo ancora disarmato ed alla sua volta l'«Unica», al comando del torneo, si batterà con tutta la volontà ed impegno occorrente per non perdere la preziosa posizione. Alla sua volta l'altra terna in testa alla classifica, il G. S. Snia Viscosa, cercherà di non crollare di fronte a quella del G. S. Fiat che invece attaccherà pericolosamente per cancellare qualche non buona prova offerta durante la manifestazione di quest'anno.

Il Dopolavoro A.T.M. incontrerà la Società Bocciofila Rivolese dando luogo ad una partita equilibrata e l'U. S. La Piemonte attaccherà il Dop. Meroni e Careni cercando di ricuperare il breve terreno perduto la settimana scorsa con l'Unica. Una sua vittoria verrebbe dire riportarsi in primo piano nella classifica. Anche la Meroni e Careni si trova sullo stesso piano dell'avversaria cosicchè è facile prevedere con quanto impegno le due terne disputeranno l'incontro di stasera.

Ecco intanto la classifica dopo le prime otto serie di partite finali:

	Partite G.	V.	P.	Punti
Dop. Snia	8	6	2	158
G. S. Unica	8	6	2	158
Meroni e C.	8	5	3	158
La Piemonte	8	5	3	147
Lancia	8	3	5	146
Rivolese	7	3	4	95
Fiat	7	2	5	102
Dop. A.T.M.	8	1	7	73

Pellegrini francesi a Maria Ausiliatrice

Cinquecento pellegrini francesi, giunti da Modane alle ore 6.50 di questa mattina, si sono soffermati alcune ore nella nostra città. Lasciata la stazione di Porta Nuova, essi si sono recati a Valdocco, dove hanno visitato il Tempio di Maria Ausiliatrice e le camere di Don Bosco. Di qui, prima di far ritorno alla stazione, hanno proseguito per il Santuario della Consolata e la Cattedrale, dove hanno visitato la Cappella della Sindone. Alle ore 11,40 i pellegrini sono ripartiti alla volta di Ventimiglia.

Bimbi di ritorno dal mare

Alle ore 10,10 di questa mattina sono giunte da Albissola 185 Piccole Italiane che hanno colà trascorso un mese, inviate alla cura climatica dall'Istituto Regina Margherita e dall'Azienda Tranvie Municipali. L'arrivo [illegible] assistevano i dirigenti degli Enti, [illegible] Ripa e comm. ing. Giuppone, [illegible] particolarmente festose [illegible] erano convenuti i tranvieri che fanno parte della banda musicale, eseguendo inni patriottici e canzoni. Le bimbe, tutte in ottima salute, dopo breve sosta sotto la pensilina, sono state accompagnate nel giardino prossimo alla stazione e qui consegnate ai parenti.

Italiani residenti a Parigi in visita a "La Stampa"

Il gruppo degli animosi operai italiani fotografati alla loro partenza da Parigi.

Dodici animosi operai italiani, residenti a Parigi sono giunti oggi nella nostra città, provenendo dalla capitale francese, dopo aver compiuto il lungo viaggio in bicicletta.

La carovana, organizzata dal confratello parigino «La Nuova Italia», è diretta a Roma, dove i nostri connazionali intendono visitare la Mostra della Rivoluzione e rendere omaggio al Milite Ignoto ed ai Caduti Fascisti.

Superato il Valico alpino i dopolavoristi hanno fatto a Torino la prima tappa su terra italiana. Qui essi sono stati accolti fraternamente dai dirigenti fascisti.

Questa mattina gli ospiti sono venuti a visitare «La Stampa», recando al nostro direttore, dott. Alfredo Signoretti, un fervido saluto del direttore di «La Nuova Italia», Italo Sulliotti. Nella minuziosa visita fatta allo stabilimento i dopolavoristi hanno ammirato i nostri impianti ed hanno avuto agio di vedere il nascere del Giornale che porta in terra straniera un vivo soffio di italianità e di spirituale attaccamento alla Patria. Nel pomeriggio gli ospiti visiteranno le Officine Lingotto della Fiat ed altri stabilimenti industriali. Ripartiranno domani alla volta di Genova.

MENTRE LA FUNICOLARE SE NE VA

Un geniale convito
di 50 anni fa a Soperga

Era nata nel 1884 e si sa anche precisamente in quale casa ed in quale stanza. Non lo ricorderemo allo scopo di non promuovere il collocamento sul posto, di una lapide commemorativa: ma certe notizie possono sempre far piacere.

Parliamo della ora defunta Funicolare di Soperga, che si sta trasformando perchè risorga più vigorosa di prima e più adatta ed adeguata ai nuovi tempi dinamici.

L'ing. Tommaso Agudio aveva in Torino la sua abitazione in via dell'Arsenale al n. 17; però il suo appartamentino non dava sulla via, ma era interno. Si doveva attraversare il piccolo cortile, tuttora esistente, si saliva una stretta scala raggiungendo il primo piano e si entrava in una stanza che serviva da sala, da entrata e da cucina. Di lì si passava in una sala molto spaziosa, con due finestre e porta su un ballatoio: e da questa in una camera da letto ampia e comoda.

Nella sala di mezzo, l'ing. Agudio aveva il suo studio e fu qui che vennero concretati e disegnati i piani della Funicolare di Soperga: e di qui egli si recava ogni giorno sul tracciato della linea, per controllarne i lavori.

Parlando della Funicolare si sarebbe potuto ricordare che nel 1900 essa fu persino ammirata dallo Czar di tutte le Russie, in occasione della sua movimentata venuta a Racconigi per visitarvi il nostro Re: ed in tale occasione volle salire, accompagnato dal Sovrano, alla Basilica di Soperga per rendere omaggio ai Principi Sabaudi che nelle storiche cripte dormono l'eterno sonno.

Proprio nel 1884, poco dopo la sua entrata in esercizio, salirono sulla Funicolare alcune persone che stavano per diventare delle grandi personalità e già erano circondate dall'aureola della fama. Nell'agosto di quell'anno, tre poeti amicissimi fra di loro, s'erano recati a passare qualche settimana di svago, nella meravigliosa valle di Aosta. Erano Giuseppe Giacosa, Arrigo Boito e Giovanni Camerana: superfluo dire le lodi dei primi due; il terzo, il Camerana poeta delicato e fine era Procuratore del Re a Cuneo, dove, fra una pratica e l'altra, trovava modo e tempo di scrivere poesie piene d'anima e di passione ed anche di dipingere dei bei quadri.

Tornati a Torino, i tre poeti vollero godersi la soddisfazione di una gita sulla nuova Funicolare, allora contemplata con occhio curioso, ed ascesero il sacro colle. Quando furono lassù, naturalmente andarono al ristorante e vi trovarono un'altra comitiva di persone avviate pure alla celebrità: e cioè la grande attrice Eleonora Duse, che stava dando un corso di rappresentazioni al Carignano, con suo marito Teobaldo Checchi, attore egli pure (D'Annunzio non era ancora all'orizzonte della celebrità) insieme con Giovanni Verga allora notissimo e gradito a Torino poichè nel gennaio di quello stesso anno vi si era rivelato con *Cavalleria rusticana*, rappresentata appunto dalla Duse con Rossi e Andò. Quando Boito e Giacosa videro i tre, pensarono subito che sarebbe stata una magnifica cosa l'unirsi delle due comitive e fare un'unica tavolata gioconda per un buon pranzo. Ma come fare a proporla ed ottenerla? Non c'era tra loro tanta confidenza da avvicinarsi senz'altro e dire: «Ci sediamo qui anche noi!». I poeti però hanno sempre certe trovate che risolvono i più difficili problemi, ed ecco Arrigo Boito scrivere su un foglio di carta del ristorante il seguente invito, in versi, con elaborazioni matematiche, diretto alla Duse:

> Noi siamo tre Romei.
> Madonna, tu che ci diverti sei, 4
> Scesi dall'Alpi, algenti
> Ove [illegible] morte turbinando i venti, 20
> Qui ne veniamo, dove
> Preghiam del viso tuo dolcezza nove 9
> E ne farai felici.
> Se l'assenso richiesto a noi: Do, dici, 13
> Fa che tu ne prometta
> Qui sul colle lontan da l'empie sette 7
> Tanto dell'occhio bruno
> Che sembri dir: intorno a me v'ha uno 1
> Che se rivolgi altrove
> Le tue pupille scaltre 3
> Noi moriremo di [illegible]
> Stagnar del core e piangere a dirotto 8
> [illegible] Romei —
> Se buona, se gentil, se santa sei 66

Il totale delle cifre fatte entrare nei versi era appunto (66) sommatasi.

Il foglio fu consegnato alla Duse da un cameriere. Quando l'attrice lesse il bizzarro invito, scoppiò a ridere e lo passò a Verga che fece altrettanto. Intanto però l'attrice si avviava a mani tese verso Boito che, trascinandosi appresso Giacosa molto ardito e Camerana molto timido, si slanciò verso di lei: si fecero le presentazioni necessarie, tutti sedettero a tavola e fecero onore... anche ad alcune buone bottiglie di quello che accende l'estro dei poeti e dà la stura ai fiumi dell'allegria. Quel giorno se ne dissero delle graziose: certo l'amicizia tra la Duse e Verga con Boito e Giacosa pose quelle forti radici che poi tanto fruttificarono. Il povero Checchi se ne andò poi in America da solo e il Camerana ritornò alle sue pratiche giudiziarie dalle quali doveva liberarlo soltanto la morte violenta che spontaneamente incontrò.

L'originale di questi curiosi versi di Boito andò a finire tra le carte di Giuseppe Verdi a Busseto: nel 1928 Adriano Lualdi li pubblicò nel suo *Viaggio musicale in Italia*, dicendoli schiccherati nel 1884 a Sant'Agata. Ma che c'entra allora la «Madonna» a cui si volgono «i tre» per diventar «sei»?

Invece già nell'agosto del 1919 e cioè nove anni prima del Lualdi, il Deabate pubblicando uno studio su *I precursori della Dante Alighieri* riferiva questo episodio riproducendo i versi. Basta ciò a provare che la bizzarria boitiana fu scritta a Torino, anzi a Soperga e non a Busseto e comunicata dal Giacosa che allora abitava a Torino. Data l'amicizia di Boito con Verdi si capisce poi come lo scritto abbia potuto finire nella casa del grande musicista.

L.

La vendemmiata de "La Stampa"

Ancora qualche giorno per l'apertura delle iscrizioni alla «Festa della Vendemmia» a Caluso, organizzata da «La Stampa». Quanti verranno partecipare alla bellissima scampagnata non avranno che da attendere ancora per poco. (Foto MARIANI)

L'arresto di un losco figuro

Gli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio hanno tratto in arresto certo Michele Selvo di Antonio, sul conto del quale avevano raccolto gravi indizi. Costui, dopo aver avvinta nella sua rete una disgraziata donna, la obbligava a trovare con ogni mezzo — confessabile o no — quattrini, che poi sistematicamente si faceva consegnare, allo scopo di poter così vivere senza lavorare.

Accertati i fatti il Selvo è stato inviato al carcere e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Oggi alla radio

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso del violinista Riccardo Borrie, del violista Ezio Francalanci e del cornista Pietro Righini. — 17,55: Com. dell'Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro. — 19,15-20: Not. in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime: On. Antonio Lazocca: «Le Fiere del Levante». — 20,45: «Il pescatore d'ombre» comm. in 4 atti di Giovanni Sarment. Dopo la comm.: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,30: Musica varia — 20,45: «Madonna Oretta» comm. lirica in 3 atti, di G. Forzano, musica di Primo Riccitelli; Maestro direttore e concertatore d'orchestra Oliviero de Fabritiis. Maestro del coro: Emilio Casolari. Esecutori: F. Cristoforeanu, G. Voyer, C. Elmo, N. Marziotti, L. Bernardi, E. Vannuccini, A. Pellegrino, M. Arbuffo. Negli intervalli: Carlo Montani: «Tipi e macchiette della Roma sparita» conv. Not. di varietà. Dopo l'opera: Giorn. radio.

Bolzano: 20,45: (vedi Torino). — **Palermo** 20,45: serata varia — **Vienna**: 21,10: Musica viennese brillante. — **Bruxelles I**: 21,10: Concerto (Beethoven). — **Bruxelles II**: Concerto (Strauss, Lehar, Stolz, Liszt, Waldteufel). — **Praga, Brno, Moravska, Ostrava**: 20,30: Pietre preziose e fanf. radiofoniche. — **Copenaghen-Kalundborg**: 20,45: Concerto (Grieg, Svendsen). — **Bordeaux, Lafayette**: 20,45: Concerto con soli diversi. — **Lyon la Doua**: 20,30: Concerto con intermezzi di canto. — **Marsiglia**: 20,30: Birabeau e Dolley: «Fiori d'arancio» commedia in 3 atti. — **Parigi P. P.**: 20,10: Varie.

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito — di ALDO FABBRI —

A forza Annabella si dominò, si costrinse a non alzarsi ella pure per correre verso Giorgio, per gridare a quella donna: — Ma non lo sai che è mio?

Rimase invece rigida e dura al suo posto, non ricordando che la colazione era giunta alla fine, stordita da quel nuovo colpo che il destino le aveva preparato e che a lei riesciva più intimamente doloroso di ogni altro. Guardava distrattamente la campagna che sempre, inesorabilmente, fuggiva come da lei fuggiva ogni felicità, ogni possibilità di dolcezza...

E Mimì invano cercava con un caffè ed un bicchierino di liquore di riprendere la vivacità di prima.

***

Due belle camere lussuose con bagno erano preparate per le due signore. Il viaggio era stato disastroso: le poche ore che mancavano per arrivare a Roma erano sembrate eterne ad Annabella, eterne a Mimì che vedeva l'amica sua chiusa in un torpido abbattimento. La vivace natura della biondina aveva immediatamente reagito alla prima impressione nel rivedere Giorgio Speri, come Mimì reagiva a tutto nella vita, da quella felice, istintiva natura che ella era... come una palla che, lanciata, rimbalza.

Ella non riesciva a capire lo stato di depressione della sua altera, impenetrabile amica; ed era anche difficile che lo capisse, dato che ella non conosceva nulla del passato di Annabella, nulla della tumultuosa notte di San Remo.

Infine — come Dio volle! — erano arrivate a Roma.

Ma una volta entrate nella camera di Bella, Mimì non aveva saputo decidersi a lasciarla sola. Mai le era capitato di vedere l'altera donna, padrona e despota di tutti i cuori degli uomini, così depressa!

Infatti Annabella sembrava non avvertire la presenza di Mimì; andava e veniva concitatamente nella camera, il viso disfatto; lo sguardo assente... si era anche avvicinata alle grandi vetrate che guardavano verso il Pincio, e infine si era gettata sul letto, come un corpo morto, la faccia affondata nel cuscino.

Mimì, sempre più stupita da quello strano contegno, sul principio non aveva osato muoversi.

Poi, presa da inquietudine, si era avvicinata al letto su cui la giovane donna si era distesa... Le spalle di Annabella erano scosse spasmodicamente da violenti, irrefrenabili singhiozzi.

Nel suo affetto devoto e semplice, Mimì decise di passare la notte vicino alla sua amica. Temeva che si dichiarasse la febbre, tanto Annabella era agitata, in un parossismo di furore...

— Se non ti senti bene chiamami — le raccomandò Mimì, sdraiandosi su un divano. — Del resto sta sicura che io non dormo e che se lo faccio, lo faccio di un occhio solo.

Annabella non poteva trovare un momento di pace; dopo che il primo accesso di lacrime si fu calmato, ella cominciò a girare per la stanza, soffrendo di un dolore così acuto, così pungente al cuore, come mai avrebbe immaginato se ne potesse soffrire. Doveva necessariamente confessare a se stessa di aver amato Giorgio Speri, di averlo amato nonostante il distacco, nonostante la sua ribellione, nonostante la sua fuga! Lo aveva amato, e lo amava e — ironia della sorte! — egli era l'unico uomo che l'aveva saputa dimenticare! Non poteva darsi pace di questo, Annabella! E non per il suo orgoglio offeso, no, ma per qualche cosa di profondo, di nascosto, di segreto dell'anima sua, per qualche cosa che era indistruttibilmente confiscato in lei, che si riallacciava alle più vive sorgenti della vita. Dimenticare Giorgio? Non avrebbe potuto mai! Nè mai... mai egli sarebbe stato più suo!

Mimì, nonostante le sue proteste, dormiva placida e tranquilla con un felice sorriso sulle labbra. Annabella, passandole vicino, non potè trattenere uno scatto di dispetto e di invidia: — Beata lei — mormorò a denti stretti — Beata lei che ha un cuore così semplice! Almeno trova un sostituto: da un ballerino perfetto di «tango» a un bell'autista...

Sembrava che quel suo concetto passeggiare non dovesse aver più fine... Nella continuava a misurare a grandi passi quella lussuosa camera d'albergo che, nel suo addobbo convenzionale, le ricordava il recente, grave mutamento della sua vita.

— E pensare — si diceva ancora continuando il suo soliloquio — e pensare che Mimì mi invidia: ella crede che io debba provare delle gioie intense facendo soffrire tanti cuori, conquistandone tanti altri... Come se non bastasse la conquista di uno solo per rendere felice! La differenza fra me e Mimì sta in questo: ella era fatta per essere di tutti, io ero fatta per essere la moglie e l'amante di uno solo ed essergli appassionatamente devota fino alla morte!

Ragionava così la giovane donna, ferma davanti al tavolino su cui erano disposti i piccoli, eleganti oggetti di toeletta; maneggiava con le sue mani febbrili or l'uno, or l'altro di quei flaconi di cristallo, che, riempiti di profumo, fanno la delizia e la seduzione della donna elegante. Ad un certo momento le sfuggì dalle mani lo spruzzatoio dell'acqua di Colonia, che batté a terra con un sordo tonfo, riempiendo l'aria di un'ondata di profumo.

Neppur questo svegliò la piccola Mimì che, nel sogno, vedeva certo qualche vago cavaliere.

— Ma si! Fa la nanna, cara! — esclamò Annabella [illegible] celestiale calma.

(Continua).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHALET: Ore 21: Spettacolo Alta Varia.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Il figlio del carnevale, Mosjoukine. VITTORIA: «Il pugnale cinese» e Varietà. STATUTO: «La cieca di Sorrento». SPLENDOR: «Angeli senza paradiso». L. 1,05. IDEALE: «Amore mi chiamava» e Varietà. ALFIERI: «I milioni... che disgrazia!» - Film. MASSIMO: [illegible]. NAZIONALE: «La donna nuda». ROMA: «Lorriera del mare», W. Baines. L. 1,05. PRINCIPE: «Cronaca degli scandali» e Var. REGINA: «Battaglia» e Varietà. L. 1,05. OLIMPIA: «La grande parata». L. 1,05. PALAZZO: «Signora per un giorno».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri cristianamente mancava ai suoi cari

PEYRETTI DOMENICO
Chimico Farmacista

Ne danno il triste annunzio i figli Rita col marito Dott. Prof. Fortina Felice e bimbi, Giulia col marito Dott. Lisai Pio e bimbo, Aldo con la consorte Oddone Giuseppina; la sorella e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Viù ove avranno luogo i funerali giovedì 6 corrente.

Non si mandano partecipazioni speciali, si ringrazia anticipatamente e si dispensa dalle visite.

Torino, via Pastrengo n. 28.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri spirava nel bacio del Signore la bell'anima di

Raviolo Maria ved. Geninatti
d'anni 89

La cognata Bellezzati Linda ved. Raviola, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 6 corrente, alle ore 10,30, si ringrazia anticipatamente chi interverrà alla mesta funzione. Non fiori: la presente serva come partecipazione personale. (22776

Torino, 5-9-1934-XII, via Gioberti, 48.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, deceva in Corea

Facchinetti Natalina n. Clara

Ne danno il triste annunzio il marito Dario, il figlio Giovanni con la moglie e bimbi, la figlia Gina e parenti tutti.

La cara Salma sarà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali giovedì 6 corr., alle ore 10, partendo da via San Quintino, n. 35.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

E' tornata al Padre

ISA GAMBELLI GATTI

Ne danno l'annunzio il marito Giuseppe Gambelli, le figlie Armanda col marito Alberto Sinsa e piccolo Marco, Grazia col marito Emilio Bellezzi, la pupilla Palmira Bellieri ed i parenti tutti.

Il servizio funebre avrà luogo nel Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele oggi alle ore 15,30. (22727

«L'Eterno è il mio pastore».
(Salmo 23-1).

MEMENTO

Giovedì 6 corrente nella chiesa di Sant'Agnese, corso Moncalieri, alle ore nove, verrà celebrata Messa di primo anniversario del compianto DOGO FRANCESCO. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno. 22642

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Una vocazione

Mi chiamo Carlo Haswell; ed ero, da giovane, il tipo dell'impiegato di fiducia addetto all'ufficio «Sconti» della Metropolitan City Bank.

Nell'anno... (la data non importa) sposai Grazia Simpson, la figlia più giovane del vecchio Simpson, e da essa ebbi un figlio, il piccolo Giorgio.

Voi direte questi dettagli essere abbastanza comuni e poco interessanti. Sbagliate: perchè pel fatto di aver preso moglie, di essere padre, di essere un modesto impiegato e di aver avuto in famiglia disappunti e disgrazie — la malattia di Grazia — il bilancio domestico cominciò a fare acqua da tutte le parti come una tartana...

Onde, per turare le numerose falle, per procurare a Grazia le cure che le erano necessarie, ebbene, sì, avendo la certezza, la certezza — dico — della fortuna che mi era lì a portata di mano; io, che ero nato a far tutto fuor che il ladro, io ho rubato: ru-ba-to, notate seguendo un ragionamento logico, o che — almeno — mi pareva tale.

Stando in ufficio, da un accenno colto a volo qui, da una parola sentita là, venni a conoscenza di un segreto di borsa: c'erano insomma, anzi c'eravamo in 6 — dico sei — a sapere che le G. P. (Great Pacific) allora a 360 dovevano salire — salire — ragione per cui io mi appropriai di 1000 sterline, aggiustando poi i conti sui registri alterando le cifre; poi, fidandomi su un buon riporto della Fonder Erige, giudicai conveniente affidarle a quella banca e diedi ordine di comprare 10 titoli che erano arrivati a 402 con un margine di 10 punti.

Io ero naturalmente affatto sconosciuto alla banca e non ebbi dall'amministratore domande troppo imbarazzanti cui rispondere; parlai delle mie occupazioni (mi feci passare per agente di assicurazione) e dissi che avevo realizzato un certo gruzzolo dalla vendita di stabili, nel suburbio, e tante altre panzane che non ricordo.

Poi mi misi all'agguato; non vi nascondo che avevo in corpo molta nervosità, tanto che Grazia se ne accorse, ed io dovetti fare grandi sforzi per parere disinvolto. Intanto le G. P. salivano, salivano, tanto che i giornali parlavano di rapide improvvise fortune. Io però, forte della mia posizione privilegiata (il segreto a me noto, e ai cinque compari) tenevo duro. A diecimila avrei difficilmente potuto tenermi dal dare ordine di vendere: a quindicimila ero quasi frenetico... Ventimila, venticinquemila...

Mi ero deciso. Uscii dall'ufficio della Metropolitan City e corsi a telefonare a Mr. Rice. Attesi fin quando venne egli stesso al telefono: non potevo affidare una cosa così grave al suo sostituto. Ricordo che lodò il mio sangue freddo e disse che lo stock stava per toccare le trentamila e che se ne sarebbe liberato in pochissimo tempo.

Io non stavo più in me: tornai a telefonargli a mezzogiorno ed ebbi la inesprimibile soddisfazione di sentire colle mie stesse orecchie che teneva tremilacentoottantasette lire sterline a mia disposizione, meno commissione. Ora il mio solo interesse era di attendere — ora che ero al coperto — la caduta delle G. P. La sera di quella giornata memoranda tennero ancora; il mercato era chiuso guadagnando ancora sette od otto punti.

Quando mi recai in *taxi* da Mr. Rice, mi attendeva una cosa straordinaria, inaspettata, incredibile. Vi basti dire che quando fummo a faccia a faccia, non ero io il nervoso, ma lui, Rice, la cui faccia diventava sempre più scura, più dura e quale non gli avevo comunicata...

Mi investì gesticolando:

— Ma perchè non mi avete dato — e lo attesi tutto ieri — ordine di vendere?

— Ma che state dicendo? Vi telefonai di vendere a 602 5/8!

— Signore, voi vi sbagliate, non mi avete dato nessuna istruzione.

— Ma come osate? Se vi telefonai due volte, personalmente — gli gridai. — Parlai con voi cinque minuti. Come osate negare ciò?

Balzai su dalla seggiola come un lioncello; l'avrei strangolato, e tuttavia ero incapace di credere che fosse sincero; non potevo credere, doveva esserci un equivoco...

— Non fatemi scene — disse freddamente, facendo atto di suonare un campanello — se voi non moderate la voce e le parole vi farò cacciare dall'ufficio.

— Voglio il mio denaro — io ruggivo, martellando i pugni chiusi sul tavolo; — datemi il denaro, farabutto, mascalzone...

Allora, fattosi in piedi minaccioso, pallido come un morto:

— Finitela — mi gridò coi pugni tesi verso il volto. — Giù quella maschera! Finitela o chiamo la forza perchè vi dia il ricovero che vi conviene. Voi siete Carlo Haswell, modesto impiegato della Metropolitan City Bank, nè vi siete mai sognato di vendere delle case, pel fatto che non ne avete mai possedute voi — morto in piedi — voi soggetto da galera. Dove prendeste la posta del gioco?... Avete aggiustato bene le cifre dei vostri libri?...

Ed ora ghignava come un Mefistofele, così vicino al mio volto che ne sentivo l'alito caldo... Ma io ero più morto che vivo. Ero scoperto. Ladro: ladro volgare. Vi confesso che mi sarei accontentato di aver restituita almeno la posta; ma se io ero un ladro, quegli che mi stava di fronte era un ricattatore il quale sfruttava la mia posizione di prevaricatore... Che schifo e che fango... tutti e due!

Ma quando uscii dall'ufficio di Mr. Rice ero come pazzo; mi girava la testa: guardavo senza vedere: mille propositi, uno più tragico dell'altro, mulinavano nel mio cervello che minacciava di impazzire... Ricordo che essendo giunto come un automa su un ponte del Tamigi, stetti a lungo a guardare l'acqua cupa e a sentirla gorgogliare, e l'idea di buttarmici mi traversò come un lampo la mente.

No: io non dovevo, non avevo il diritto di morire; e Grazia, e il mio piccolo Baby? Quando fui un poco più calmo pensai che avrei potuto far vela pel Canadà o per il Sud America: conoscevo laggiù clienti della Metropolitan...

A un certo punto dissi risolutamente a me stesso: «Carlo Haswell, tu decisamente non sei nato colla vocazione di ladro: questo stato di animo ne è la prova palmare. La Provvidenza deve aiutarti e ti aiuterà». Avevo appena finito di formulare questi e altrettanti pensieri, camminando a vànvera, quando mi trovai di fronte alla banca di Mr. Eldridge, un vecchio ex-impiegato della Metropolitan: onde decisi di chiedergli cinque minuti di colloquio.

Il signor Eldridge era amministratore della banca e tipico nel suo genere, come io lo ero dell'«impiegato di fiducia». Uomo severo e freddo se pur buono in fondo. Io non andavo per me, ma per chiedere se poteva fare qualche cosa per Grazia e per il piccolo Baby: per me, solo se poteva fare in modo che fosse evitato il pubblico scandalo.

— Bene, in che posso servirvi, Haswell?

— Io ho preso un migliaio di lire sterline alla banca e le perdetti in una speculazione disgraziata.

Egli si levò, andò alla porta e la chiuse.

— Quando le prendeste? — domandò colla sua solita fredda calma.

— Dieci giorni fa.

— Come?

— Alterando i registri e facendo tornare i conti della giornata.

— Perchè?

Io gli feci in breve e piangendo la mia storia dolorosa.

— Voi siete disposto a far fronte all'ammanco o andar dentro?

Non risposi ma chinai la testa in atto di rassegnazione: egli — ricordo — giocava col campanello che aveva tra le mani, mentre io, ansioso, attendevo la buona parola che mi salvasse. Egli battendomi amicamente sulla spalla:

— Ebbene — disse — non piangete più; io non voglio rovinare un uomo come voi nell'animo e nel corpo: un marito e padre; tanto più che, vedo, siete già punito da voi stesso. Io aggiusterò l'ammanco, ma, naturalmente, voi rifonderete quando potrete. Non ci saranno difficoltà, tanto più che io «conoscendovi a fondo» avevo già messo gli occhi su di voi... per darvi un posto di fiducia — bene retribuito — qui nella mia banca...

Credevo di cadere sul pavimento. Gli presi tra le mani i ginocchi: e dissi balbettando:

— Ma come potete aver fiducia... in un ladro? Io non conosco altro uomo al mondo che vi somigli.

— Gli è che ho fatto su di me una larga esperienza umana che mi ha reso indulgente e proclive a comprendere e perdonare. Permettetemi che vi stringa le mani.

Egli mi porse le mani e poi tenne le mie strette nelle sue. Quindi con certa aria di mistero andò alla porta, la chiuse, poi mi si sedette vicino.

— Haswell, è per narrarvi un mio segreto che chiudo nel cuore da 34 anni. Quando ero ancora un fanciullo in una piccola città del Nord, impiegato in una Banca locale, io feci quello che avete fatto voi, ora... Le circostanze del fatto erano così simili alle vostre che, udendovi parlare, io mi rivedevo quale ero allora, 34 anni addietro. Il *deficit* non fu mai scoperto ed io potei, scellino per scellino, coprirlo, ma per lunghi, eterni otto mesi la spada di Damocle pendè sul mio capo: anche ora, se ci penso, mi sento accaponare la pelle.

«Non avrei trovato grazia: tutti come acciaio; ebbene, dacchè non ero nato colla *vocazione* di ladro, mi riebbi e la mia vita di lavoro mi è testimone, a dispetto di quel fallo giovanile. Ora io sono sicuro di voi: nella bilancia ondeggiante della fortuna, colla vostra operosità, riscatterete il vostro fallo.

«Non mi farete pentire di avervi confidato il mio segreto e della fiducia ch'io ripongo, malgrado tutto, in voi?

— No, signore — risposi tra i singhiozzi — farò di tutto per mostrarmene degno...

— Ed ora — concluse levandosi e precedendomi verso la porta — coraggio, caro Haswell: alla vostra scrivania, al lavoro!

Lloyd Osbourne.

(Dall'inglese di G. BOAVI).

Grotta di Lourdes inaugurata a Gravellona Toce

Intra, mercoledì sera.

Con un rito assai commovente, presente immensa folla di fedeli, a Gravellona Toce, davanti alla grotta di Lourdes, recentemente inaugurata, ha avuto luogo la benedizione di centinaia e centinaia di ammalati convenuti o trasportati da ogni parte della regione. Dopo la benedizione, il prevosto don Galletti ha rivolto alla folla dei sofferenti parole di speranza e di fede. Alla sera si è svolta attorno all'oratorio una suggestiva processione con le fiaccole, alla quale hanno partecipato migliaia e migliaia di fedeli.

Sul "tetto del mondo,,

Con i "Kirghisi,, a 5.000 metri d'altezza

Il Pamir, la regione montagnosa situata tra la Russia e l'Afganistan, costituisce la più alta steppa deserta del mondo. Situata com'è nel cuore dell'Asia Centrale, con uno sviluppo di circa 140 mila chilometri quadrati di superficie, è pochissimo nota, per non dire assolutamente sconosciuta. Infatti, non è facile pervenire ad una sconfinata piattaforma gelata alta dai 4000 ai 5000 metri, tutt'intorno sormontata da picchi montuosi altissimi che formano l'orlo della più grande coppa che la Natura possa aver mai concepito. La cima più elevata di questa inaccessibile regione misura 7.[illegible] metri d'altezza e sono rari gli ardimentosi alpinisti che si spingono a violare il candore immacolato di quei picchi maestosi. Eppure, la regione, desolata nei suoi vari aspetti vitali, ha un suo popolo, un popolo con dei veri e propri caratteri etnici, forte, prolifico, che ha dato origine a intere popolazioni quali sono quelle che costituiscono l'attuale Russia Europea del Sud-Est, la Russia Asiatica del Sud-Ovest, l'India e l'Iran.

La marcia nella steppa ghiacciata è lenta e faticosa.

La vastissima regione del Pamir è stata nel 1892 oggetto di un triplice conflitto tra la Russia, la Cina e l'Afganistan per il possesso territoriale. Con vicende alterne in cui nella dominazione della regione — più teorica che pratica — si alternarono russi ed afgani, si pervenne al 1895, quando un trattato internazionale determinò le sfere d'influenza rispettivamente della Russia e dell'Inghilterra.

Da questi pochi cenni descrittivi intorno alla regione, è facile arguire come soltanto spedizioni a carattere scientifico, organizzate di tutto punto, riescono a percorrere quello che è stato chiamato il «tetto del mondo». Interessante la riuscitissima recente spedizione russa del dottor W. Kajmeneff, per i risultati alpinistici che ha dato e per le rivelazioni sugli usi e la vita dei kirghisi, i popoli che abitano il Pamir.

In numero di circa 20.000 in tutta la vasta regione, i kirghisi sono popoli di razza mongolica, in continua marcia verso il loro ignoto destino. La denominazione stessa (kirghisi infatti vuol dire vagabondi) denuncia chiaramente la maggiore occupazione della popolazione: la continua e lenta marcia nella steppa ghiacciata. Nascono in cammino, crescono e vivono in cammino, muoiono dopo aver calcato orme sempre nuove; la tappa che duri più di una notte è la loro ultima tappa. Sono popoli abituati a non tornare mai sui propri passi.

Non conoscono terre amiche, non panorami usati, non prediligono villaggi; la marcia sempre faticosa non li prostra, continuano a camminare per un bisogno dello spirito, grande, immenso. Non un tramonto per loro è simile al precedente, nè l'aurora di un giorno somiglia a quella di un altro. Vivono in continua aderenza con la Natura; le caverne che le roccie frequenti offrono, sono le dimore di una notte; il sole, l'astro fulgido che illumina il loro sentiero; gli abissi ed i picchi paurosi, le loro divinità; la conca maestosa di una gora ghiacciata, il loro tempio.

I kirghisi, di alta statura e forti, sono resi ancor più forti dalla diuturna lotta con gli orsi, i cinghiali, i bisonti, lotta che essi sostengono il più delle volte in pericolosi corpo a corpo con acuminati coltelli a serramanico. Vivono in tribù di poche decine di persone, e trascinano le famiglie che di giorno in giorno ingrossano per la prolificità delle loro donne non belle, ma con occhi nerissimi, brillanti. Le donne denotano lineamenti stanchi, sono sciupate forse dalla vita nomade che conducono, sicch, a poco più di vent'anni, ne dimostrano quasi quaranta.

Il Kajmeneff, che ha seguito una delle carovane per un buon tratto della sua marcia, narra in forma viva e brillante alcune consuetudini strane. Interessante è sentire come si compie il rito matrimoniale fra due giovani kirghisi. Appena il giovane è riuscito in un atto di bravura (la moglie bisogna conquistarsela!) che può essere la scalata di un picco, il salto di un burrone, la vittoria riportata in un combattimento contro un bisonte, le ragazze della tribù lo circondano ed improvvisano all'eroe una danza girandogli lentamente all'intorno. Gli uomini con canti e ritmici colpi di mano seguano il «tempo». Le ragazze — da marito, naturalmente — esprimono così al valido giovanotto la loro ammirazione. Egli, in mezzo a quel girotondo, non ha che da fermare la sua attenzione sulla ragazza che più gli piaccia; avvicinarsi a lei, trarla in mezzo e deporre poi un bacio sulla sua fronte. La danza, che si era arrestata per un attimo, a questo punto riprende frenetica per salutare con una pazza sarabanda la unione dei due giovani.

Picchi altissimi, candide stalattiti, tetri burroni costituiscono paesaggi di colore dantesco.

Terminata la danza, un anziano della tribù che ha veste di funzionario di stato civile, si avvicina alla coppia, posa le mani scarne sulle teste dei due sposi, disegna nel cielo vitreo curve cabalistiche, pronunzia alcune parole senza senso e la breve cerimonia è finita. Tutti si congratulano quindi con i coniugi; le ragazze — senza ombra di risentimento per la mancata scelta — si avvicinano a turno alla giovane sposa e le esprimono il loro compiacimento ed augurio con un inchino eseguito con la stessa grazia delle damine incipriate dalla gonna a mongolfiera.

Come s'avvicina il tramonto ed il sole tinge di rosso le nevi dei ghiacciai, e le ombre della sera, scendendo dai picchi maestosi danno al paesaggio aspetti paurosi e belli, i kirghisi, volto lo sguardo in giro, si arrestano contro lo sfondo di un picco ardito e, elevatolo a dignità di idolo, celebrano la loro serale preghiera.

Il culto è molto simile a quello che gli indiani praticano nei templi bramitici. Qui però è la Natura che ha funzione di tempio: il più maestoso certo di quanti se ne possano edificare nei secoli. Una figura di stregone rugoso, biascica preghiere strane, mentre il grosso della tribù si dispone contro lo sfondo bianco e con le pupille fisse su quello che, per la bisogna, ha funzione di idolo, risponde con ritmo cantilenante alle preci biascicate dal sacerdote.

Poi, una bimba, designata dalla voce del sacerdote, esce dal folto e si avvia a stagliarsi contro la nuda roccia per eseguire la danza sacra. La fanciulla, sempre scelta fra le più giovani della tribù, è quella che, al parere del sacerdote, è la più pura, la più incontaminata. Allora, la tenue figura di adolescente, inizia la danza sacra: una danza che si svolge quasi da ferma con contorsioni che a grado a grado crescono d'intensità; gli occhi della bimba fissano l'idolo lontano, poi si appannano quasi, trascolora, le contorsioni raggiungono infine il ritmo dell'epilessia. I suoi occhi sembrano spenti, le braccia sono instancabili nel disegnare volute e arabeschi; la bimba si snoda in ogni sua articolazione; il cappello in pelle di renna, che le incornicia il viso graziosamente, le proietta un'ombra resa più scura dal contrasto col diffuso pallore; ecco che perde le forze, si esaurisce nello sforzo disperato di rendere omaggio alla Natura, quasi sviene, cade in ginocchio, si accascia.

Lo strano culto ha termine: la fanciulla poco alla volta riprende i sensi: la tribù studia le possibilità d'accamparsi. Con la nuova aurora riprenderà la marcia, varia negli aspetti, radiosa tra bianco e azzurro, maestosa di scenari. Così, ogni giorno, fino a quando la più lunga tappa — l'ultima — non fornirà ai kirghisi la loro dimora di cristallo, su in alto, presso il cielo purissimo.

* * *

Un bivacco della spedizione Kajmeneff.

Ultime gioie del mare

Via di Napoli intitolata a Umberto Maddalena

Napoli, mercoledì sera.

Il Ministero dell'Interno ha approvato la deliberazione della podesteria napoletana di intitolare la via nuova del campo, quella che conduce al nostro campo di Aviazione al Comandante Umberto Maddalena.

Il felice debutto a Genova della nuova Compagnia Macario

Genova, mercoledì sera.

Ha debuttato con lieto successo al nostro Teatro «Augustus» la Compagnia di riviste di Erminio Macario, rappresentando il nuovo lavoro di Ripp *Crispino di Svezia*.

Questa nuova rivista il cui spunto è suggerito, come ognuno può facilmente immaginare, dal film quasi omonimo di Greta Garbo, ha divertito per la attualità degli spunti, per la garbata satira all'ambiente della decima Musa, per le molte celebrità (o quasi...) dello schermo mondiale prese pel bavero con trovate sceniche perfettamente azzeccate, come le maschere caricaturali disegnate da Barretta e modellate da Maurel.

Erminio Macario si è fatto applaudire in tre diverse macchiette vivacemente colorite, sotto le quali ha sempre saputo conservare la sua personalità. Tra gli altri interpreti ricordiamo l'Alessio, la brava Edda Del Ry e la trepidante Dely Breun, il Cavalieri, il Mantero. Graziose e dinamiche le danze eccentriche di Erna Stechel ed Ena Craddock, e della coppia Doris e Midge; coloriti e pittoreschi i balli delle «girls» viennesi.

Il foltissimo pubblico ha applaudito calorosamente lo spettacolo festeggiando, in particolar modo l'esilarantissimo Macario.

Curiosità della statistica

La vita media dell'uomo

Alla domanda: l'uomo vive oggi di più o di meno che nei tempi antichi? La scienza risponde che i progressi della medicina, della chirurgia, dell'igiene, il miglioramento stesso nel tenore generale della vita hanno notevolmente prolungato, in tutto il mondo, l'esistenza umana. Studi recenti conchiudono che chi nasce oggi ha davanti a sè un patrimonio di 58 anni, mentre chi vide il sole un secolo fa aveva appena 43 anni probabili di esistenza. Il bambino dell'anno duemila troverà le condizioni «ambiente» ancora migliorate e, se i calcoli sono esatti, arriverà, con tutta facilità, ai settant'anni. Prospettiva, adunque, quanto mai lieta, anche se si facciano le distinzioni di sesso, di costituzione fisica, di professione o di mestiere. Gli uomini di scienza votano per la vita campestre, che non esitano a dichiarare, sotto tutti gli aspetti, la più igienica.

Del resto, la ricetta della longevità è tuttora nella vita semplice e sana.

Un grande poeta del secolo scorso — Victor Hugo — l'aveva sintetizzata e ritmata così:

Lever à six - manger à dix,
Souper à six - coucher à dix,
Fait vivre l'homme dix fois dix.

E' la ricetta dei cent'anni, dieci per dieci, attualissima.

La statistica odierna, osservatrice e catalogatrice dei fenomeni naturali, afferma che a' di nostri centomila nati hanno da vivere globalmente sei milioni d'anni. Si aggiunga che i popoli di razza bianca presentano una percentuale di mortalità minore, rispetto ai popoli colorati, che hanno di solito vita più breve. La lotta contro le più terribili malattie, cioè la tubercolosi, il cancro, la difterite, il vaiolo, il tifo, ha dato notevolissimi risultati, poichè anche la mortalità infantile è diminuita.

Inoltre, i moderni sistemi di sport razionali, le cure marine, montane, solari, l'igiene stessa della casa, la lotta contro gli insetti e contro la polvere, la profilassi dentaria sono valse ad accrescere gradualmente la vita media dell'uomo.

Misere sono tuttora — rispetto alla vita umana — le condizioni dell'India, mentre la Nuova Zelanda conta il maggior numero di longevi. Dall'una all'altra, la percentuale di vita media va dai 23 ai 65 anni.

Ai tempi di Cristoforo Colombo, la vita media non arrivava ai 26 anni, come non superava i 40 nelle principali città degli Stati Uniti, un secolo fa.

La scienza e l'igiene fecero passi giganteschi. Si pensi che a Chicago il tasso di mortalità, che era nel 1890 del 73 per mille, si è ridotto oggi al 10 per mille.

Secondo alcuni medici, la vittoria definitiva sul cancro e sulla polmonite potrà aumentare ancora di sei anni la media della vita umana. L'Italia, come sempre, è ai primi posti per combattere la tubercolosi e nel curare amorosamente gli sviluppi dell'Opera Maternità e Infanzia.

E' dovere degli italiani l'essere uniti e compatti anche in tali umanitarie battaglie. E vinceremo, perchè la vittoria è in noi.

Ad

Dove si rischia la vita per far divertire

IL CIRCO: PALESTRA DI EMOZIONI

Il circo della pista rotonda, ricoperta di sabbia, che la luce di mille lampadine e di potenti riflettori riveste intensamente di colori come una potente sinfonia e che ci appare come il campo di meravigliose gesta, può essere paragonato, a detta di uno scrittore d'oltr'Alpe, ad una di quelle palle di vetro irisato che talvolta fan bella mostra di sè sulle scrivanie come ferma-carte.

Il circo può definirsi uno spettacolo completo, per tutti quei minutissimi dettagli che rispecchiano, avvalorati da parate rutilanti come in una meravigliosa commedia, la nostra abituale esistenza.

Qui dove le emozioni più vive e profonde tengono l'animo nostro inchiodato e sospeso in una attesa quasi d'angoscia; dove il riso apre le sue irresistibili cateratte per snodarsi in libertà nei meandri più riposti del nostro io malinconico; dove la meraviglia attanaglia i cuori e la mente in una incantevole alternativa di visioni allettevoli, noi ritroviamo, a guisa di fanciulli, i personaggi che popolano la nostra fantasia.

E' qui che la realtà si trasforma fino ad assumere la parvenza di sogno, e che il sogno si trasforma in realtà assai vicina alla nostra vita quotidiana.

I falsi giganti issati sui trampoli, percorrenti a studiati passi la morbida pista quasi ingoiandola; i graziosi e bei cavalli che sanno essere l'immagine della educazione e della gentilezza, in galoppi sfrenati ed in morbidi passi di danza; le buffe evoluzioni dei goffi elefanti, simboli della docilità e della pazienza; la ringhiente condiscendenza delle belve, spettacolo di forza e di audacia; i lazzi dei clowns, tutto si adatta in una atmosfera ideale ai nostri pensieri.

E che diremo del virtuosismo dei funamboli che compiono le più ardite evoluzioni su di una corda, aerei, leggeri, quasi fossero inesistenti, incorporei come i respiri trattenuti degli spettatori?

Nell'antica Grecia, mille e più anni prima della venuta di Gesù Cristo sulla terra, nelle celebrazioni dionisiache, rumorose e festose, si praticavano, già col più grande successo le danze sulla corda.

Nè da meno fu la predilezione dell'antica Roma per gli esercizi acrobatici, predilezione che giungeva persino a manifestazioni di fanatismo, come nella disavventura toccata al poeta Terenzio che vide il pubblico disertare in massa il teatro ove si stava per rappresentare una sua nuova commedia, e correre precipitosamente là ove una voce aveva annunciato l'arrivo degli equilibristi.

Il circo è un piccolo mondo ove generalmente tutte le razze sono rappresentate, per una tradizione che è nata un giorno con il primo baraccone di tela insegna internazionale di vita e che si continua con una fedeltà impressionante. Tanto che noi ritroviamo negli esercizi di oggi, anche se mutati di nome, gli stessi esercizi che mandarono un giorno in visibilio i nostri nonni; i trapezisti volanti, i giocolieri giapponesi, gli irresistibili clowns, gli agili cavallerizzi, i funamboli audaci, i domatori severi.

No, c'è qualcosa di più da qualche anno a questa parte; qualcosa che il circo ha tolto ai teatri di varietà con una premura tutta interessata: le girls.

La piccola ballerina che non può lasciare libero sfogo alla sua abilità di danzatrice, ma deve misurare i suoi movimenti su quelli delle compagne, non poteva non entrare qui su questa pista circolare ove si avvicendano in ritmi allegri o tristi tutti gli altri rappresentanti del mondo teatrale, simboli di vita.

Ed anche qui, come sui palcoscenici, non differenzia molto la vita delle girls. Vestite di niente negli attillati costumini, sfarfallanti, leggere come fiori nei gonnellini di tulle o vestite, per una ironica analogia, del classico costume del clown, le fanciulle mentre lavorano sognano anch'esse come tutte le fanciulle.

E forse non è più il Principe Azzurro che come da un capitolo di fiaba viene a turbare la loro mente. Di azzurro non c'è che il cielo, fuori, punteggiato di stelle, e quell'angolino quieto del cuore che fa pensare ad un domani in cui forse la ballerinetta dai ritmati acrobatismi potrà anch'essa alzarsi al livello delle altre acrobate, quelle famose, «le stelle del circo».

Oppure sarà la fortuna che, dopo aver vagliato col suo occhio indagatore, farà cadere la sua scelta sulla piccina timida e paurosa e le additerà la via della gloria nel regno mutevole e fuggevole dello schermo.

Ma i veri assi della pista, gli idoli del pubblico, coloro che ancor oggi come un tempo raccolgono i maggiori consensi, sono sempre i clowns, questi personaggi che alla buffoneria hanno sommato spesso un'amara realtà per le quali non si riesce a capire se la loro personalità sia derivata dalla fantasia o se piuttosto non sia la fantasia derivata dalla loro personalità.

Un noto scrittore italiano asserisce che il clown è il figlio naturale di Arlecchino, che pur sotto le diverse maschere, le parlate più eterogenee, cela l'inflessione armoniosa del dialetto veneziano, ed in cuore la visione di canali e di gondole.

A riandare alle origini di questo personaggio dai mille lazzi, si trova che il primo clown, risalente al 18.o secolo, colui che [illegible] iniziò felicemente in Inghilterra la serie dei suoi simili, fu un italiano: il Grimaldi.

Da allora i clowns celebri si sono succeduti con una continuità regolare, scrivendo spesso a caratteri d'oro nella memoria delle genti il loro nome.

Dal sentimentale Pierrot, al fatuo e sciocco Augusto dalle travolgenti pantomime, al più che celebre Grock, il quale ha abbandonato ormai la finzione delle scene per vivere in serenità sotto il nostro cielo accogliente e fascinatore, quanti clowns si sono avvicendati sulle piste dei circhi di tutto il mondo?

E Giacomino? Ed i Fratellini di origine italiana che con tutta la loro famiglia hanno sempre vissuto della vita del circo dalle mobili tende, dei carri cigolanti nel cammino per nuovi paesi? Per essi, per ogni dove, il talismano uno e semplice che li segue è un rosso ferro di cavallo, ricordo dell'entusiasmo di una spettatrice italiana che una sera, molti e molti anni fa, lanciò giocosa sulla pista con un augurio.

M. B.

ARTISTICI DONI AL MUSEO CIVICO DI TORINO

PIATTO DI MAIOLICA. — donato dal sig. Simeon Shvio — Su un fondo verdastro, è una vivace decorazione policroma a cineserie, ad imitazione delle maioliche di Delft. Il piatto è stato fabbricato ad Urbino, ma da un torinese, Antonio Maria Roletti, che nei pochissimi pezzi noti mai dimenticò di segnare insieme con la sua firma, la data e la patria «Torino».

CAVOLO IN MAIOLICA, dono con altri 14 consimili pezzi di verdure, del sig. Werner Abegg, generoso amico del Museo. La fabbrica di questa maiolica è incerta; il periodo in cui fu fabbricato è il XVIII secolo.

GIARDINIERA DI FRUTTA E VERDURE, IN MAIOLICA POLICROMA. — La maiolica è stata fabbricata probabilmente nella prima metà del secolo XVI a Venezia. — Fa parte, come altri 14 pezzi del dono del signor Abegg.

Tavola dipinta mt. 1,72 per 1,36 raffigurante l'«Ascensione di Gesù fra gli Apostoli». — L'opera di scuola vercellese è della metà circa del secolo XVI; da qualcuno è stata attribuita al Lanino da altri al Defendente Ferrari. E' indubbiamente della cerchia di Gaudenzio Ferrari. Fra gli Apostoli vi figura un guerriero, ciò che fa supporre trattarsi di un ex-voto, ritenuto Umberto di Savoia il Santo.